

flash

NUOTO, MONDIALI DI FONDO: 5 KM Oro a Viola Valli e Luca Baldini Medaglia d'argento per Rubaudo

L'Italia del nuoto di fondo si conferma numero uno al mondo. Nella prima giornata dei Mondiali di Sharm El Sheikh gli azzurri conquistano 2 ori 1 argento. Viola Valli (nella foto) e Luca Baldini si confermano campioni del 5 km, e il bottino azzurro si è arricchito dell'argento, sempre sulla distanza breve, di Stefano Rubaudo. Una curiosità: sul podio niente inno e bandiera per Viola Valli. Per Baldini, invece, note sconosciute tra l'imbarazzo e le risate generali.



Galoppo: San Siro ridimensiona Rakti, il superfavorito arriva ultimo

Domenica San Siro galoppo ha messo in palio un milione di euro e così ha offerto agli appassionati otto corse di grande qualità. Vera o presunta. Insomma il meglio di quanto passi il convento, con l'eccezione di Falbrav, l'unico campione autentico in grado di misurarsi il 6 ottobre, con i migliori purosangue del mondo nel parigino Arc de Triomphe. In tantissimi sono corsi all'ippodromo l'altroieri convinti (tanto da scommetterci oltre 100 mila euro) di applaudire una facile ed esaltante vittoria di Rakti: si fidavano del successo nel Derby capitolino di maggio.

Qualcuno addirittura lo accostava al campionesimo del trotto Varenne: una bestemmia. Rakti il Derby lo vinse barando, danneggiando platealmente il britannico Balligarry e venendo perdonato da giudici. Rakti è allenato da Bruno Grizzetti, trainer che continua ad andare per la maggiore ma che è più volte finito sulla lista nera del doping, nell'occhio del ciclone anche per l'ultimo blitz dei Nas a San Siro e Varese. Domenica Rakti è finito ultimo, sesto su sei, ridicolizzato da coetanei di livello poco al di sopra della media. «Rakti aveva la febbre» ha dichiarato Grizzetti.

Peccato che qualcuno non se ne sia accorto in tempo. Tutto bene invece per il giovane Balkenhol nel gran premio del Dado. Nero come Furia e intelligente come un piccolo genio delle piste, sa che il suo mestiere è quello di tagliare per primo il traguardo. E lo svolge galoppando a pane e acqua, cioè a biada e passione. Quella del proprietario, l'ottico Alberto Angelelli, capitano di un team di uomini (di cui Basilio e Luca Moretti fanno parte integrante) che lavora con umiltà e serietà.

Mino Bora

Coppa all'asta, il business del cimelio

Oggi da Christie's il trofeo vinto dal Torino nel 1943 parte da una base di 55.000 euro

Stefano Ferrio

Alla fine si è deciso che la Coppa conquistata dagli Invincibili venga "battuta" a 55 mila euro. Succederà stamane a Londra, attorno alle 11, quando nell'asta di cimeli sportivi offerta dal banco di Christie's, campeggerà come lotto più pregiato la prima Coppa Italia vinta dal Grande Torino (la seconda nella storia della società, dopo quella del 1936). Accadeva il 30 maggio 1943, quando il Toro più forte di sempre strappava in finale per 4-0 il Venezia, con doppietta di Ossola e reti di Valentino Mazzola e Ferraris. Iniziava da quel poker di gol, abbinato allo scudetto di campioni d'Italia, vinto nella medesima stagione, la leggenda di uno squadrone che solo lo schianto di Superga avrebbe interrotto, sei anni dopo.

Inclinati più al business che ai sentimenti, secondo albanica norma, i titolari della casa d'aste londinese fanno orecchie da mercante sia all'ennesimo struggerci dei cuori granata, per un trofeo che sarebbe misteriosamente "scomparso" dalla bacheca della società, sia agli strascichi di una vicenda che ha portato il giudice Guariniello ad aprire un'indagine su un pezzo di storia del calcio italiano. Tracce del polverone scatenatosi attorno a questo cimelio restano appiccicate al nome di Natalino Fossati, che tuttora compare nel programma dell'asta, dopo dichiarazioni e smentite rimbaltate per tutta l'estate. Da una parte l'ex terzino del Torino, secondo il quale il trofeo gli sarebbe stata regalato dal presidente Orfeo Pianelli nel 1971, subito dopo un'altra Coppa Italia vinta dai granata. Dall'altra lo stesso Pianelli, sempre puntualmente nello smentire la versione del suo ex giocatore.

L'attuale dirigenza del Torino è intenzionata a recuperarla ma senza fare follie. «Stiamo valutando fin dove arrivare con l'offerta» ha affermato il presidente Tilly Romero, parlando anche a nome del patron, l'industriale Franco Cimminelli. Miracoli potrebbero caso mai venire da incrollabili tifosi per ora senza nome. Purché dotati non solo dei soldi, ma anche del coraggio necessario per partecipare a una sfida da molti definita folle. Tra questi ultimi spicca l'avvocato Claudio Pasqualin, conosciuto non solo come procuratore sportivo, ma anche quale inguaribi-



La Coppa Italia vinta dal Torino il 30 maggio 1943 e battuta all'asta da Christie's

le collezionista di memorabilia legate al gioco del pallone. «L'idea che alla fine si arrivi ad acquistare questa Coppa per più di sessantamila euro - dichiara Pasqualin, che naturalmente parteciperà all'asta - mi sembra totalmente fuori da ogni principio di ragionevolezza. In fondo, valore affettivo a parte, si tratta di un blocco di metallo pregiato valutabile attorno ai cinque, sei milioni di lire».

Il fatto è che, come lo stesso Pasqualin sa molto bene, la ragionevolezza sembra da tempo la grande assente a queste aste. Tornando ai lotti odierni, basti pensare agli 11 mila euro da cui si partirà per il depliant su cui veniva presentata la prima Italia-Inghilterra della storia, giocata a Torino nel 1933. Pensare che qualcuno sia disposto a versare l'equivalente di dieci mensilità di un metalmeccanico per un car-

toncino con venticinque nomi stampati e il logo dello sponsor (una marca di estinti cioccolatini torinesi) fa rabbrivire più dei tremila euro per cui sempre oggi sarà battuta la maglia indossata da Sandrino Mazzola in un'epica Italia-Scozia 3-0, giocata nel 1965 a Napoli per le qualificazioni ai Mondiali di Londra '66, e passata alla storia per il volo d'angelo con cui uno straordinario attaccante di nome Ezio Pascutti insaccava di testa il primo gol. Si tratta anche in questo caso di una cifra considerevole, ma assolutamente più comprensibile, esattamente come gli euro che da Christie's fioccheranno sicuramente per il pallone della finale di Coppa d'Inghilterra disputata nel 1888.

Sempre in tema granata, è dello scorso marzo il colpaccio realizzato al banco londinese da Roberto Rosato,

ex difensore di Milan e Torino. Titolare dell'Italia battuta in finale dal Brasile a Mexico '70, Rosato ha dimostrato l'avvedutezza di tirare fuori trent'anni dopo la maglia avuta in spogliatoio dal suo imprevedibile avversario, un certo Edson Arantes do Nascimento, in arte Pelé. Quella casacca verdeoro, inizialmente battuta a 30 mila sterline, ha alla fine preso la via di una collezione privata per una cifra cinque volte superiore, pari a circa 250 mila euro. Molti meno ne ha incassati Paul Breitner, campione del mondo con la Germania del 1974, per un'altra divisa, "pregna" di intense suggestioni. Si tratta della casacca della Germania Est indossata da Jurgen Sparwasser, la sera dell'unico derby giocato nella storia fra le due nazionali tedesche. La partita, disputata in quello stesso mondiale, fu clamorosamente vinta 1-0 dalla DDR,

con gol di Sparwasser, "eroe" di un Paese comunista felice di fare poi scambie di maglia con il maoista Breitner, che in questi giorni ha ceduto il cimelio tramite un'asta telematica.

Maestri di tutto quanto fa show-business, gli americani esagerano anche con questi "tesori" dello sport. A cominciare dal baseball, lo sport nazionale. È del mese scorso la zuffa scatenata in tribuna per recuperare la pallina del 600' fuoricampo realizzato da Barry Bonds, stella dei San Francisco Giants, con la battuta che lo ha portato a diventare il quarto giocatore di tutti i tempi a varcare questo limite (il record assoluto è di Hank Aaron, con 755). Una rissa per altro comprensibile, questa tra i tifosi dei Giants, se si pensa che nel 1996 la palla del 500' fuori campo di Eddie Murray è stata quotata 500 mila dollari.

la questura smentisce

Myers aggredito, anzi no Lo strano caso di Varese

Secondo la polizia non è successo niente. E, soprattutto, il niente è successo altrove. La Questura di Varese sostiene cioè che Carlton Myers non è stato aggredito dai tifosi della squadra di basket. Men che meno fuori dal palazzetto dello sport di Masnago.

Prima che una storia di ordinaria imbecillità, insomma, quello che è successo domenica sera sulle colline sopra Varese pare proprio un caso da ispettore Derrick. Un giallo, insomma. Non fosse che c'è una versione dei fatti vista, raccontata e stampata - e mai smentita - dagli interessati, o meglio dall'ex Molleggiato del basket. Confermata tra l'altro ieri dalla Virtus Roma. E poi una ricostruzione fornita dalle forze dell'ordine che non solo sminuisce, ma addirittura cambia le circostanze.

I fatti, allora. Domenica sera, palasport di Varese. La prima di campionato è finita da poco, Roma ha vinto (73-77) con un canestro segnato da Carlton Myers a 14' dalla fine. La squadra ospite è già sul pullman che la riporterà nella capitale. Myers invece si appresta a tornare con la propria auto perché è diretto a Rimini, a casa. Nel parcheggio, mentre sta per salire a bordo, viene accerchiato e apostrofato da un gruppetto di cosiddetti tifosi. Sono cinque, pare, e piuttosto bellicosi. Farebbero parte, così dicono, del gruppo di ultra locali che a Varese fanno la spola tra le tribune dello stadio e le gradinate del palazzetto con gli stessi mezzi: la violenza e l'intolleranza. Tra i tifosi e Myers si passa presto dalle parole ai fatti. Volano spintoni e altro, se è vero che il portabandiera azzurro a Sydney 2000 (e testimonial contro il razzismo) riporta una ferita al labbro. Si parla anche di colpi con la cinghia, il giocatore della Virtus comunque finisce a terra sotto le spinte degli aggressori. Un amico che è pre-

sente però dà l'allarme e dal pullman della squadra, ancora nei paraggi, arrivano in soccorso di Myers alcuni compagni. In particolare Tusek e Saibene, l'assistente allenatore di Caja.

Myers viene assistito, le ferite non sono gravi e quindi decide di salire in auto e uscire dal parcheggio. Le due società, il giorno dopo, concordano di smorzare i toni e di lasciare cadere un velo (pietoso) sulla vicenda. Si leva solo la voce della Giba, il sindacato dei giocatori, che toglie un altro pezzo di vestito al re del basket italiano, di suo già abbastanza nudo.

«Preso atto che il nuovo campionato è iniziato con gli stessi problemi di sicurezza che hanno caratterizzato l'ultima partita della scorsa stagione - dice la presa di posizione firmata dal presidente Giba Giuseppe Cassi - si chiede alla Fip e alla Lega, ciascuno per quanto di rispettiva competenza, di garantire con ogni mezzo a disposizione la incolumità degli atleti, apparendo intollerabile il ripetersi di tali incresciosi episodi».

Tutti d'accordo e tutti con le braccia cadute per l'ennesima volta, avendo visto di nuovo alla ribalta i soliti (cretini) noti. Tutti a parte la Questura, secondo la quale «all'esterno dell'impianto sportivo c'era un gruppetto di ragazzi che tenevamo d'occhio e che hanno cercato di lanciare dei sassi, ma siamo propensi a credere che l'obiettivo della sassaiola fossero proprio gli agenti di polizia e non il giocatore, anche perché nessuno sapeva che Myers era rimasto all'interno del Palasport e non era partito con i compagni. In ogni caso, abbiamo parlato con il giocatore che non ha riportato alcun danno ed è potuto ripartire tranquillamente da Varese». Nessuno ha visto e sentito, insomma. O comunque, hanno sentito e visto da un'altra parte.

s.m.r.

BOXE I migliori di tutti i tempi nella graduatoria stilata da "The Ring", il magazine statunitense definito «la Bibbia della boxe». Nella top ten anche Ali, Duran e Louis

I dieci colossi del Ring: da Sugar Ray Robinson a Whitaker

Ivo Romano

Opinabile quanto si vuole, ma sulla rispettabilità c'è poco da discutere. Perché c'è ben poco di più soggettivo che una classifica "all-time" e "pound-for-pound" e non c'è alcunché di scientifico nell'azzardare paragoni tra atleti di epoche differenti. Ma quando a stilare questa graduatoria è The Ring, il magazine statunitense con 80 anni di onorata storia, che non a caso è stato definito The Bible of Boxing, la Bibbia della Boxe, rivolgere uno sguardo attento, se non deferente, è quasi d'obbligo. Perché in quelle pagine è stata scritta la storia del pugilato degli ultimi otto decenni, perché in quella redazione si annidano passione, conoscenza e competenza ai massimi livelli. E allora è impossibile non farsi prendere dalla curiosità di dare una scorsa a quella classifica che racchiude buona parte di storia della "noble art" e la "creme" di uno sport dal fascino incrollabile. E allora eccoli qua i magnifici 10, i campioni senza tempo, i fuori-

classe del ring già consegnati alla storia dello sport. Primo fra tutti Sugar Ray Robinson, l'uomo di Detroit che aveva pensato di diventare ballerino e ingegnere aeronautico. Invece divenne un grande pugile, un prodigio di raffinata tecnica e eccezionale potenza, un peso medio ineguagliabile, capace di combattere 175 match in una carriera durata un quarto di secolo. E poi spazio per Henry Armstrong, detto "Homicide Hank", l'unico capace di detenere ben tre titoli mondiali contemporaneamente (piuma, leggeri e welter), una furia del ring con una militanza lunga 14 anni (dal '31 al '45) e 150 match, di cui ben 26 con una cintura iridata in palio. Sul terzo gradino del podio, poi, c'è Muhammad Ali, un uomo, un pugile, una leggenda. La cui storia è un intreccio di grandi imprese sportive (dalla medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma fino ai tanti mondiali dei massimi conquistati) e violenti "strappi" a sfondo politico-sociale (la mancata risposta alla chiamata alle armi per la guerra in Vietnam e la conversione alla religione dei musulmani neri).

Alle sue spalle, Joe Louis, "The Brown Bomber", il bombardiere nero, il peso massimo che detiene un record storico e inarrivabile, quello delle difese del mondiale (ben 27 contro le 26 di Henry Armstrong). La sua carriera iniziò nel '34, si chiuse nel '51: 71 in match disputati, con solo 3 sconfitte, la

prima con Max Schmeling, la seconda con Ezzard Charles, l'ultima con l'allora astro nascente Rocky Marciano. Continuando a scorrere la classifica ci si imbatte in Roberto Duran, il panamense soprannominato "Manos de Piedra", mano di pietra. Conquistò il mondiale dei leggeri il 26 giugno 1972 a

New York in un fantastico incontro con Ken Buchanan, fino a pochi mesi fa era ancora sul ring, prima che un incidente d'auto lo convincesse a lasciare perdere. In tutti questi anni non si è fermato dinanzi a nulla, ha conquistato corone su corone, fino a quella dei medi, strappata nel 1988 a Iran Bark-

ley. Al 6° posto c'è Willie Pep, un "paisà" che di nome faceva Guglielmo Papaleo, un peso piuma imprevedibile sul ring, un pugile capace di fare impazzire gli avversari. Vinse 62 match, poi si imbatté in un altro italo-americano, Samuele Engotti, meglio conosciuto come Sammy Angott. Rimase vittima di un incidente aereo, le ferite alla colonna vertebrale sembrarono precludergli il ritorno sul ring. Ritorno che invece avvenne 6 mesi dopo, tanto per dimostrare chi era Willie Pep.

Settimo in classifica un peso medio di eccellente calibro, Harry Greb, un mezzo tedesco e mezzo irlandese, nato nel 1894 a Pittsburgh, un'autentica furia umana, un pugile che non temeva nessuno, neanche avversari molti più pesanti di lui, malgrado avesse un occhio solo a causa di un incidente da ragazzo. In una carriera fatta di qualcosa come 300 incontri, affrontò alcuni dei migliori mediomassimi e massimi del tempo. E spesso li batté. Da un fighter a un artista del ring, Benny Leonard, un peso leggero dotato di classe sopraffina. Newyorchese di origine

ebraica, nato nel 1896, era già professionista a soli 15 anni. Conquistò il mondiale nel 1917, smise nel 1925, praticamente imbattuto, poi tornò sul ring 6 anni dopo, ma era l'ombra di se stesso. Da un Leonard all'altro, da un artista all'altro. All'8° posto c'è Ray Sugar Leonard, protagonista di memorabili battaglie e di indimenticabili pagine di boxe tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80. Dominò tra i welter, poi stravinse nei superwelter, ci provò anche nei medi. Una carriera fantastica, macchiata solo da un inutile e controproducente ritorno sul ring dopo il primo ritiro. A chiudere la graduatoria il pugile dalla storia più recente, Pernell Whitaker, un guardia destra di straordinaria abilità tecnica. Fallito il primo assalto mondiale all'inizio del 1988 contro José Luis Ramirez, conquistò il titolo dei leggeri giusto un anno dopo contro Greg Haugen. Si prese la rivincita con Ramirez riunificando le corone Wbc e Ibf, le difese sempre vittoriosamente. Poi fu mondiale anche nei superleggeri e nei welter. Un campione degno di entrare in questa galleria di fuoriclasse.

SASCHAU 15 ottobre
GIANLUCA GRIGNANI
 TEATRO DI FIRENZE
 17 ottobre
UMBERTO TOZZI
 BANCA CR FIRENZE
 20 ottobre
DANIELE SILVESTRI
 Lungoro Aldo Moro - Bellariva - Firenze sud
 tel. 055-450.41.12 - fax 055-450.39.71
 www.saschau.it info@saschau.it
 25 ottobre
BANDABARDO' 12 novembre
MORCHEEBA
 Prevedita Circuito Regionale Box Office
 Vendita on line
www.boxoffice.it
 Aggiornamenti e info su
www.dada.it/bit
 20 novembre
ARTICOLO 31
 al Palasport 18/11 THE CRANBERRIES